

L'INFLUENZA DI HERBERT SPENCER NEL PENSIERO  
POLITICO DI VITTORIO EMANUELE ORLANDO\*

di Leone Melillo\*\*

SOMMARIO: 1.- Premessa. 2.- Un'applicazione del darwinismo sociale di Spencer. 3.- Tessitore, legge Orlando, che interpreta Spencer. 4.- Una lettura di Orlando, che si avvale di Spencer. 5. - L'elemento monarchico, l'elemento aristocratico, l'elemento popolare. 6. - Nulla di «intimamente contraddittorio» che possa giustificare un «“problema” Orlando». 7. - Ancora conferme che si avvalgono di un saggio che Orlando non riuscì a completare, perché lo colse la morte. 8. – Conclusione.

### 1.- Premessa

Se le “rievocazioni” di Vittorio Emanuele Orlando, proposte da Diego Quaglioni, non chiariscono il possibile “peccato politico” di Vittorio Emanuele Orlando, non sembra possibile accogliere la *visione* di un «Orlando ‘bifronte’: in bilico tra diritto e politica»<sup>1</sup>.

La ragione è evidente.

Il vizio genetico di questa *metafora* risiede nella stessa necessità, avvertita da Quaglioni, di una «nuova lettura della biografia di Orlando che sia capace di porre in intima relazione il suo pensiero giuridico e i suoi orientamenti politici, la sua vicenda accademica e la sua vicenda parlamentare e di uomo di governo»<sup>2</sup>.

Una visione che *confonde* ordine giuridico ed ordine politico, in una relazione biunivoca, non più accettabile<sup>3</sup>.

Una scelta necessaria che impone una riflessione sul “realismo” ed il “formalismo”.

L'attenzione si sofferma su «un saggio dell'81 dedicato alle ‘forme’ ed alle ‘forze’ politiche secondo Herbert Spencer, scritto a soli ventun anni, quando» Vittorio Emanuele Orlando «neppure aveva terminato i suoi studi universitari»<sup>4</sup>.

---

\* Relazione tenuta in occasione del convegno “La società interculturale tra teoria del diritto e normative nazionali”, promosso dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati del Circondario di Nola. Sono intervenuti, tra gli altri, l'Avv. F. Urraro (Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati del circondario di Nola), il Dott. G. Fragola Rabuano (Presidente del Tribunale di Nola), il Dott. L. Chiappetta (Direttore Generale del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), il Prof. L. Compagna (LUISS Guido Carli), il Dott. G. Caparco (G.I.P. del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere); il Dott. G. Conte (Dirigente Generale INPS-Gestione dipendenti pubblici-Toscana). Tribunale di Nola, Salone delle Armi della Reggia degli Orsini, 10 luglio 2013.

\*\* Professore aggregato di Storia delle dottrine politiche nell'Università degli Studi di Napoli “Parthenope”, Dipartimento di Giurisprudenza.

<sup>1</sup> D. Quaglioni, *Il ‘peccato politico’ di Vittorio Emanuele Orlando*, in I. Birocchi, L. Loschiavo (curr.), *I giuristi ed il fascino del regime*, Roma 2015, 373-388.

<sup>2</sup> Id., *Il ‘peccato politico’ di Vittorio Emanuele Orlando* cit. 383.

<sup>3</sup> Mi piace rammentare, al riguardo, quanto afferma Arnaldo Volpicelli, che legge Orlando. L'autore ritiene che la politica presupponga «“la dipendenza delle istituzioni politiche dalle variabili combinazioni delle opinioni, dei partiti, delle assemblee, delle distinzioni sociali e così via”» [A. Volpicelli, *Vittorio Emanuele Orlando, I. I presupposti metodologici*, in *Nuovi studi di diritto, economia e politica* 1.1 (1927) 20]. «La scienza politica – evidenzia ancora Volpicelli – ha [...] fede nella “possibilità di scelta di una buona forma di governo” e, in ogni caso, propugnerà e tratterà sempre piani di riforme e programmi legislativi e istituzionali, riconoscendo all'uomo, indefettibilmente, il potere di costruire o modificare gli ordinamenti politici» (Id., *Vittorio Emanuele Orlando* cit. 21). «Libertà incontestabile, – aggiunge Volpicelli – perché la storia non è fuori di noi [...] ma si risolve incessantemente e totalmente nell'attività dello spirito che cresce in se stesso» (Ibidem). Affermazioni sorrette da una convinzione. Volpicelli ritiene che «Diritto e Politica [...] non rispondono affatto a due concezioni opposte della realtà, ma poggiano su un fondamento ideale comune, differenziandosi e, in un certo senso, opponendosi come astratto e concreto, come considerazione in astratto o obiettiva e considerazione in concreto o attuale di un'unica realtà». Id., *Vittorio Emanuele Orlando* cit. 22.

«Ciò che principalmente interessa Orlando nella teoria di Spencer è il tentativo del filosofo inglese di passare dall'analisi delle forme di governo alla scienza che studia le forze che le hanno prodotte, le leggi 'generali' di evoluzione dell'intera collettività: "Nei grandi avvenimenti storici il caso o l'arbitrio non hanno influenza alcuna. Tutto obbedisce ad una legge: se non che l'efficacia di questa è palese soltanto nei suoi effetti, ma la legge medesima nella sua intima potenza causale sfugge agli occhi nostri"»<sup>5</sup>.

Tutte premesse ad un approccio al pensiero politico orlandiano, solo sbizzato.

## 2.- Un'applicazione del darwinismo sociale di Spencer

Evidenze che inducono ad un approccio sistematico, che inizialmente vuole avvalersi di una osservazione.

Vittorio Emanuele Orlando, che si sofferma su Lloyd George, inglese come Spencer, evidenzia che «la sua condotta [...] è costantemente ispirata dalla difesa degli interessi che il popolo gli aveva affidati. [...] Nessuno fu più di lui attento e sensibile nell'avvertire gli atteggiamenti dell'opinione pubblica, ai quali egli prontamente deferiva considerandosi verso il suo popolo non come un capo presuntuoso e pretenzioso, ma come il rappresentante ed il difensore, che doveva servirlo con la più assoluta fedeltà»<sup>6</sup>.

Si delinea una prospettiva, un modello, che già tratteggia il pensiero politico orlandiano. Orlando chiarisce che «quando uno Stato positivo stabilisce il suo diritto, esso si muove entro limiti, predeterminati dalle condizioni svariate e complesse della coscienza giuridica del popolo, del grado di civiltà da esso raggiunto e così via. Né, certamente, a questa regola fa eccezione quella sfera di diritto, che regola il modo concreto onde il potere supremo esercita l'autorità sua verso i sudditi, il riconoscimento di alcune condizioni essenziali per il rispetto della personalità umana, le forme e le garanzie onde la libertà individuale può essere diminuita o anche soppressa»<sup>7</sup>.

Un'applicazione del "darwinismo sociale" di Spencer?

Orlando chiarisce che «il diritto [...] cede alla vecchia ma non mai del tutto domata tendenza metodica di fondersi e confondersi con la politica ed entra nel dibattito dando ai concetti ed agli argomenti politici fallaci apparenze giuridiche» oppure «si chiude in un silenzio agnostico, come se il compito di esso abbia principio soltanto dopo che gli avvenimenti siano pervenuti ad una soluzione concreta, offrendo ai giuristi un "preparato" istituzionale su cui questi, solo allora, possano concentrare le lenti dei loro microscopi tecnici»<sup>8</sup>.

Una considerazione che, in ogni caso, vuole escludere il «danno reciproco che deriva dalla compenetrazione, fatta senza discernimento, tra diritto e politica»<sup>9</sup>.

Orlando chiarisce, al riguardo, che «ai fini pratici immediati, la divulgazione di un'idea e quel movimento di consensi e di contrasti spirituali che vi si accompagna, possono rendere un dibattito politicamente utile e condurre a conseguenze pratiche e tangibili, se anche, per avventura, ben diverse da quelle che l'idea iniziale si proponeva»<sup>10</sup>.

Considerazioni che segnano un superamento della distinzione tra "realismo" e "formalismo" orlandiano, che non *confonde* ordine giuridico ed ordine politico, in una relazione biunivoca, non più accettabile.

<sup>4</sup> M. Fioravanti, *Per la storia della giuspubblicistica postunitaria*, I, *La vicenda intellettuale del giovane Orlando (1881 - 1897)*, Firenze 1979, 19.

<sup>5</sup> Id., *Per la storia della giuspubblicistica postunitaria* cit. 20 s.

<sup>6</sup> B. Croce, V.E. Orlando, C. Sforza, *Per la pace d'Italia e d'Europa*, Roma 1946, 41.

<sup>7</sup> Orlando, *Prefazione*, in G. Jellinek, *Sistema dei diritti pubblici subiettivi*, Alba 1911, XI s.

<sup>8</sup> Orlando, *I presupposti giuridici di una federazione di Stati*, in *Studi di diritto pubblico in onore di Oreste Ranalletti nel XXXV anno d'insegnamento* 2, Padova 1931, 152.

<sup>9</sup> Id., *I presupposti giuridici di una federazione di Stati* cit. 153.

<sup>10</sup> Id., *I presupposti giuridici di una federazione di Stati* cit. 154.

### 3.- Tessitore, legge Orlando, che interpreta Spencer

Un nuovo approdo che si avvale di un confronto tra le fonti.

Il giovane Orlando pubblica nella rivista “Europea. Rivista internazionale”, un saggio su Herbert Spencer<sup>11</sup> che, come afferma Fioravanti, «è generalmente trascurato dalla letteratura di Orlando». Tessitore – chiarisce sempre Fioravanti – si è soffermato su questo tema di ricerca «in modo assai più ampio»<sup>12</sup>.

Un’osservazione che richiede un approfondimento.

Tessitore, indubbiamente, ha analizzato già con il volume “Crisi e trasformazioni dello Stato”<sup>13</sup>, l’apporto di Orlando. «L’osservatorio in cui si pone il giovane Orlando – chiarisce Tessitore – è dichiaratamente quello della valutazione giuridica delle forme e delle forze, in cui riposa la genesi delle istituzioni politiche, o più generalmente, sociali».

«In un primo lavoro – evidenzia Tessitore – [...] il giovanissimo studioso cerca di rintracciare, sulle orme dello Spencer, il significato del potere sovrano dello Stato, evitando, come egli scrive, l’errore abituale di tali tipi di indagine, che è quello di confondere “la forma con la sostanza”, dando “alla prima una importanza che effettivamente non ha”»<sup>14</sup>.

Già appare delineato il rapporto tra ordine giuridico ed ordine politico ed il superamento della *visione* di un «Orlando ‘bifronte’: in bilico tra diritto e politica».

Una ricostruzione che può avvalersi ancora di un approfondimento.

Tessitore, con un suo successivo contributo scientifico<sup>15</sup>, chiarisce che Orlando «avvertiva la necessità di costruire il sistema del diritto pubblico come determinazione dei principi che servissero a rispondere ai nuovi bisogni della gente e ai nuovi compiti dello Stato in forme e modi non divaricanti bisogni e compiti»<sup>16</sup>.

La ragione è evidente.

Tessitore chiarisce che «la politica [...] non riguardava più (ciò che, a guardar bene, aveva compreso già Locke) la ricerca e la definizione della migliore forma di governo, bensì – sul piano antropologo, per dir così – le forme e i principi delle azioni degli uomini, in comunità e nello Stato, configurato come individualità sovra-personale»<sup>17</sup>.

«Né è un caso – evidenzia Tessitore – che l’intelligentissimo giovane Orlando, ancora non laureato, dedicatesse il suo primo studio ad Herbert Spencer, non smentendolo mai neppure in tarda età, quando nel 1940 raccolse gli scritti vari “coordinati in sistema” del *Diritto pubblico generale*. Spencer, infatti, era allora, negli anni ’80 dell’Ottocento, il teorico più fortunato (almeno quanto a diffusione) della rinnovata discussione sul rapporto tra “libertà ed eguaglianza”, che era il tema antico del liberalismo classico ritornato all’ordine del giorno in relazione ai “nuovi compiti” dello Stato e delle conseguenti “trasformazioni”, per scongiurarne la crisi, incombente e, forse già in atto»<sup>18</sup>.

Un tema *ricorrente*.

Orlando – diversamente da quanto afferma Tessitore – si avvale di Spencer non solo “in tarda età”, ma anche con il suo ultimo scritto, come evidenzierà il prosieguo dell’esposizione.

### 4.- Una lettura di Orlando, che si avvale di Spencer

<sup>11</sup> Orlando, *Delle forme e delle forze politiche secondo H. Spencer*, in *Rivista europea. Rivista internazionale*, 24.3 (1881), 321-348.

<sup>12</sup> Fioravanti, *Per la storia della giuspubblicistica postunitaria* cit. 19, nota 38.

<sup>13</sup> F. Tessitore, *Crisi e trasformazioni dello Stato. Ricerche sul pensiero giuspubblicistico italiano tra Otto e Novecento*, Napoli 1963, 117-173.

<sup>14</sup> Id., *Crisi e trasformazioni dello Stato* cit. 117 s.

<sup>15</sup> Tessitore, *Scuola storica e sistema nel primo Orlando*, in *Mediterranea-ricerche storiche*, 12 (2015) 195-210.

<sup>16</sup> Id., *Scuola storica e sistema nel primo Orlando* cit. 197. Per una definizione, in tal senso, cfr. Orlando, “Stato” “statuale” “statale”. *Saggio di filologia giuridica*, in *Il Movimento Letterario* 2 (1932) 1- 11.

<sup>17</sup> Tessitore, *Scuola storica e sistema nel primo Orlando* cit. 197.

<sup>18</sup> Id., *Scuola storica e sistema nel primo Orlando* cit. 198.

Orlando, che interpreta Spencer, afferma di aver provato «due sentimenti diversi», «leggendo il recentissimo studio di H. Spencer sulle forme e sulle forze politiche [...]. Il primo – chiarisce Orlando – fu dispiacevole: da poi che le idee così meravigliosamente esposte dal grande filosofo» gli «balenavano già da tempo per la mente, onde [...] parve quasi di essere derubato. Il secondo, che soverchiò ben tosto l'altro, fu di compiacimento, – evidenzia Orlando – avendo [...] trovato un così illustre ed aperto propugnatore di quei concetti»<sup>19</sup>.

Tante conferme.

Orlando chiarisce che «la dottrina dello Spencer [...] non guarda alle *forme* esteriori di governo che un popolo può darsi, sibbene alla loro essenza, alle *forze* che le costituiscono e che le mantengono in vita»<sup>20</sup>.

Considerazioni che contrastano anche con il presunto «“empirismo” di Orlando» e con le presunte «ragioni del suo “acceccamento”»<sup>21</sup>.

Non esiste alcun «“carattere empirico del liberalismo e più in generale della politica di Orlando”, [...] come] sottolineato da Alatri» ed annotato da Quaglioni, né un «“carattere poco organico del liberalismo orlandiano”, [...] già trasparente nella prima produzione dottrinale» – come evidenziato da Quaglioni – che possano aver determinato una «debolezza [...] di Orlando al sorgere del fascismo»<sup>22</sup>.

Analoga considerazione vale per il presunto «acceccamento, sia pure temporaneo, che prese i rappresentanti del liberalismo italiano di fronte all'avanzata del movimento operaio e del socialismo», che si dischiude verso la convinzione di Sturzo, secondo cui Orlando, «democratico di razza», sarebbe stato «obligat[o] a cancellare il suo passato, a dichiarare la bancarotta del liberalismo, a forzare la storia del diritto pubblico, a proclamare il dogma del diritto delle minoranze soverchiatrici, per arrivare a costituire un governo che non è più governo del Re, né il governo del popolo, ma il governo della fazione dominante vestita della legalità di pseudo maggioranza»<sup>23</sup>.

## 5.- L'elemento monarchico, l'elemento aristocratico, l'elemento popolare

Al riguardo, Orlando chiarisce, ancora, che l'«essenza» e le «forze» che «costituiscono e che [...] mantengono in vita [...] il] governo che un popolo può darsi [...] sono principalmente tre: e siccome esse sono *indispensabili* in qualsiasi società, così guardando allo spirito dei governi può veramente dirsi che tutti gli Stati siano misti in questo senso che l'elemento monarchico, l'elemento aristocratico, l'elemento popolare non può venir meno in alcuno di essi»<sup>24</sup>.

Una lettura *piana* che contrasta anche con quella di Paolo Alatri, menzionata da Quaglioni, che «fissa [...] lo stereotipo di un Orlando in bilico tra diritto e politica, come due sfere che non possono trovare tra loro alcun punto di contatto se non nella tragica prevalenza dell'una sull'altro, tanto nella vicenda personale e scientifica del giurista quanto in quella del paese»<sup>25</sup>.

<sup>19</sup> Orlando, *Delle forme e delle forze politiche secondo H. Spencer* cit. 321.

<sup>20</sup> Id., *Delle forme e delle forze politiche secondo H. Spencer* cit. 326.

<sup>21</sup> Quaglioni, *Il 'peccato politico' di Vittorio Emanuele Orlando* cit. 386ss. Al riguardo Paolo Negri evidenzia che «la politica dell'on Vitt[orio] Eman[ue]le Orlando eccelle come sintetica creazione personale, sorretta da un alto, ardente idealismo nazionale ed umano, ma integrata da un solido e costante realismo e soccorsa da un mirabile richiamo al sentimento, così vivo e risonante del cuore italiano. La fine arte sua fu aver armonizzato e contemperato con aristocratica sagace e quasi insuperabile convenienza di equilibrio questi elementi e queste tendenze diverse e distanti e di averle composte in fortunata corrispondenza nella realtà dei fatti e nella necessità delle cose». P. Negri, *Vittorio Emanuele Orlando*, Piacenza 1923, 15s.

<sup>22</sup> Quaglioni, *Il 'peccato politico' di Vittorio Emanuele Orlando* cit. 386.

<sup>23</sup> Id., *Il 'peccato politico' di Vittorio Emanuele Orlando* cit. 387.

<sup>24</sup> Orlando, *Delle forme e delle forze politiche secondo H. Spencer* cit. 326.

<sup>25</sup> Quaglioni, *Il 'peccato politico' di Vittorio Emanuele Orlando* cit. 384.

Orlando è infatti convinto che «se quei tre “elementi governativi” sono per così dire inerenti alla struttura intima di uno Stato», «essi non potranno mai soverchiarsi a vicenda fino a distruggersi»<sup>26</sup>.

Un *limite* della politica che Orlando evidenzia con «il discorso alla Consulta nazionale, il 9 marzo 1946», evidenziato da Quaglionì.

In questa circostanza – come evidenzia Quaglionì – «Orlando s’interrogava sul futuro del Paese, che presagiva intorbidato, anche negli animi più risolutivamente antifascisti, da uno strascico di consuetudini e da un “contagio di mentalità”, trasmessi dal regime e dai suoi esempi come una tabe ereditaria, “onde espressioni e metodi continuano ad essere fascisti”»<sup>27</sup>.

Orlando è sempre animato dalla convinzione che «la proporzione colla quale si combinano [i governi] può variare infinitamente, ma il principio monarchico, il principio aristocratico, il principio popolare dovranno sempre rinvenirsi in qualsiasi governo»<sup>28</sup>.

Una conferma immediata.

«Il disagio, l’antico disagio del politico della antitesi, tra la pura costruzione giuridica e la necessità dell’evoluzione politica, si rivela per tutta la durata dei lavori dell’Assemblea costituente»<sup>29</sup>.

E’ questo il limite che può indurre Orlando a «diffidare della Costituente»<sup>30</sup>.

## 6.- Nulla di «intimamente contraddittorio» che possa giustificare un «“problema” Orlando»

Secondo Orlando, «se è vero che le cose fuori del loro stato naturale non si adagiano, né vi durano, come mai si poté tanto tempo presumere che lo stato di quei popoli in cui il despotismo è stato od è forma normale di governo sia potuto essere non naturale? E se naturale è, come mai può ammettersi che il volere di un uomo possa mutare a sua posta i destini di un popolo? Non è evidente la contraddizione dei termini? Certo taluni scrittori di diritto pubblico dovranno sentirsi stranamente scompigliati da questi principi per i quali il despotismo trova la sua storica giustificazione nella volontà nazionale!»<sup>31</sup>.

Evidenze che – escludendo la *chiave* dubitativa di Quaglionì – pongono Orlando «al riparo da ogni sospetto», escludendo «un *cliché* che anche nella letteratura storica e storico-giuridica ha spesso riproposto un’immagine fortemente sdoppiata della sua personalità».

Analogamente, non è necessario «riprodurre nella sua personale vicenda di giurista e politico la separazione di diritto e politica, di ‘ordine giuridico’ e ‘ordine politico’», perché non esiste nulla di «intimamente contraddittorio» che possa giustificare un «“problema” Orlando»<sup>32</sup>.

Come evidenzia Tessitore, «quella di Orlando è l’idea della storia come ontologia, connaturata all’intimità dell’uomo e della sua vita organizzata, l’uomo e il diritto sono storici non perché siano nella storia, da essi costruita e senza di essi insussistente, ma perché sono una manifestazione della storia. Uomini e diritto sono governati, dominati, perché l’ordine si dia e non si spezzi da una superba signora spietata, appunto la storia “razional-reale”, che, è una forma di

<sup>26</sup> Orlando, *Delle forme e delle forze politiche secondo H. Spencer* cit. 326.

<sup>27</sup> Quaglionì, *Il ‘peccato politico’ di Vittorio Emanuele Orlando* cit. 380.

<sup>28</sup> Orlando, *Delle forme e delle forze politiche secondo H. Spencer* cit. 326s.

<sup>29</sup> Vittorio Emanuele Orlando e la carta costituzionale, in M. da Passano (cur.), *Studi per il ventesimo anniversario dell’Assemblea costituente, La costituente e la democrazia italiana* 1, Firenze 1969, 290.

<sup>30</sup> «Orlando non poteva non ricordare alla Consulta Nazionale, nella quale era stato nominato superando resistenze non lievi, che la legge in discussione proveniva da un governo privo di legittimazione e che non trovava altro limite che quello nascente dall’equilibrio e dal compromesso fra i partiti, in attesa che un’assemblea sovrana, priva essa stessa del limite di una precedente carta costituzionale, dettasse la norma fondamentale e stabilisse, riconoscendoli come tali, nuovi limiti al Sovrano». Quaglionì, *Il ‘peccato politico’ di Vittorio Emanuele Orlando* cit. 380, 382.

<sup>31</sup> Orlando, *Delle forme e delle forze politiche secondo H. Spencer* cit. 328.

<sup>32</sup> Quaglionì, *Il ‘peccato politico’ di Vittorio Emanuele Orlando* cit. 376.

storicità, ossia una forma di ontologia della storia, non una forma di *Historismus* in senso proprio»<sup>33</sup>.

Una definizione che reca un limite intrinseco.

Come evidenzia Orlando, «la politica, infatti, per la sua stessa natura, non conosce limiti quanto all'influenza che la volontà consapevole dell'uomo possa decisamente esercitare sugli eventi: il pensiero può dunque manifestarsi nel senso di una simpatia in qualunque senso, per uomini e cose, con una illimitata capacità di adattare al proprio ideale gli eventi futuri»<sup>34</sup>.

«Le forme di espressione possono essere, e spesso sono, quelle di un veggente o di un profeta, cui corrisponda uno stile colorito e immaginoso che si levi in alto con ala sicura. Che importa se la mèta finale di arrivo sia un'utopia, bella ma vana? La colpa del fallimento, l'autore, in quanto uomo politico, non l'attribuirà mai a un difetto creativo, cioè a se stesso, ma ad una volontà difettosa o ad una scarsa capacità degli altri»<sup>35</sup>.

Ancora. «L'ordine politico [...] attiene all'attività cosciente e libera dei popoli in rapporto alle loro istituzioni, di cui, per logica conseguenza suppone la mutabilità. Il valutare, quindi, se e sino a qual punto un popolo sia maturo pel godimento dei diritti di libertà, lo studiare da un lato l'ambiente a ciò idoneo, e dall'altro le influenze di quelle istituzioni sull'ambiente [...]: ecco in qual senso il problema della libertà si pone, a chi voglia considerarlo dal punto di vista politico»<sup>36</sup>.

Una riflessione che si dischiude verso un nuovo approdo.

Orlando ritiene, infatti, che «la politica è, nel tempo stesso, un problema di forza materiale e di forza morale, e l'una non si può dire che sia veramente posseduta senza dell'altra, così come l'una non può veramente esistere senza dell'altra»<sup>37</sup>.

## **7.- Ancora conferme che si avvalgono di un saggio che Orlando non riuscì a completare, perché lo colse la morte**

Orlando evidenzia che «in Europa un sistema regolatore della convivenza pacifica tra le nazioni per mezzo di un equilibrio di forze [...] aveva assicurato la pace e garantito ad ogni popolo un'armonica sfera di sviluppo»<sup>38</sup>.

«Col partecipare a questo sistema di equilibrio europeo l'Italia giovava ai suoi interessi, essenzialmente pacifici, e, nel tempo stesso, serviva ad un grande ideale di civiltà»<sup>39</sup>.

Una condizione che si dischiude, declinando i «Diritti politici di libertà», di cui Orlando è assertore<sup>40</sup>.

<sup>33</sup> Tessitore, *Scuola storica e sistema nel primo Orlando* cit. 210.

<sup>34</sup> Orlando, *La crisi del diritto internazionale*, Napoli 1949, 5.

<sup>35</sup> Id., *La crisi del diritto internazionale* cit. 5. In tal senso, «Caporetto chiude [...] un periodo della storia italiana dai colpevoli ottimismo, dal culto dei voluttuosi abbandoni ai sogni, dalla rigogliosa prosperità delle imprevidenze, dalla speranza di superare gli ostacoli con i vizi degli avversari più che con le proprie virtù, e dal bisogno di non soffrire operando». Orlando, *Da Caporetto alla vittoria*, Milano 1918, 3.

<sup>36</sup> Orlando, *Teoria giuridica delle guarentigie della Libertà*, in *Scienze politiche* 5, Torino 1890, 922. Un approccio al pensiero politico di Vittorio Emanuele Orlando che Fioravanti vanifica, soffermandosi sulla «teoria dello stato persona» [Fioravanti, *Per la storia della giuspubblicistica postunitaria* cit. 65-72], attestandosi su una «teoria giuridica delle guarentigie della libertà» [Id., *Per la storia della giuspubblicistica postunitaria* cit. 73-82], delineando, poi, «un metodo 'giuridico' di analisi delle strutture statuali», basato «sulla [...] cultura politico-giuridica» di Orlando e sulla sua «sensibilità nei confronti delle questioni aperte nella società civile e nelle istituzioni del tempo». Id., *Per la storia della giuspubblicistica postunitaria* cit. 130 s.

<sup>37</sup> Orlando, *Il "rinnovamento" del Gioberti*, in *Gioberti. Il rinnovamento civile d'Italia*, con una prefazione di Orlando, Milano 1914, 20 s.

<sup>38</sup> Orlando, *La guerra giusta e necessaria*, Campobasso 1918, 10.

<sup>39</sup> Id., *La guerra giusta e necessaria* cit. 11.

<sup>40</sup> Orlando, in tal senso, propone una distinzione: «Eguaglianza», «Libertà personale», «Proprietà», «Libertà di coscienza e di culto», «Libertà d'opinione e di stampa», «Libertà di riunione e di associazione», «Diritto di petizione» e le «Guarentigie della libertà», come «Guarentigie giuristituzionali» e le «Guarentigie costituzionali», come «Diritto di resistenza individuale e collettiva». Orlando, *Principi di diritto costituzionale*, Firenze 1890, 228-269.

«Ma venne il giorno – evidenzia Orlando – in cui bruscamente, brutalmente, tutto l'edificio crollò e l'Italia si trovò dinanzi al tragico problema di determinare quale decisione dovesse prendere in una guerra, che [...] involgeva tutte le questioni, toccava tutti gli interessi, supponeva e imponeva l'integrale revisione delle cause e delle condizioni per la libera coesistenza dei popoli civili»<sup>41</sup>.

Una riflessione che sembra richiamare l'attenzione sul «ruolo» dei partiti politici.

La risposta a questo interrogativo, che propone una definizione del pensiero politico di Orlando, può desumersi da un saggio che non riuscì a completare, perché lo colse la morte, pubblicato unitamente ad una lettera inviata da Orlando a Fernando Dalla Rocca<sup>42</sup>.

Orlando, per l'«argomento dei “partiti politici”» si avvale «del paragone coi figli di ignoti, detti pure gli “esposti”, ricordando il tempo della cosiddetta “ruota”», per giungere poi ad «un'altra visione: quella di una grande città distrutta da un terremoto, quale [...] vid[e] Messina, dopo la fatale alba del 28 dicembre 1908 »<sup>43</sup>.

Orlando chiarisce, quindi, che «la storia [...] di tutte le rivoluzioni [...] ricorda da vicino [...] il movimento del pendolo» che ha la «caratteristica [...] di non tornare immediatamente alla situazione dello stato di riposo, ma di oltrepassarla per poi ancora retrocedere, e così via»<sup>44</sup>.

La motivazione appare subito evidente, offrendo un'ulteriore conferma al tema della presente riflessione.

Orlando *pencola* tra vari autori. Si avvale di Duverger, di Bluntschli, di Michels, poi di Gaetano Mosca<sup>45</sup> per pervenire, ancora una volta, al suo «primissimo scritto, pubblicato nel 1880, [che] contrapponendo il concetto di “forze” politiche a quello delle “forme” politiche, seguendo in ciò una dottrina di Spencer, dell'ordine sociologico, aveva difeso l'assunto per cui quelle che sono le tre forme aristoteliche, se si considerano invece come forze politiche, si riscontrano necessariamente in ogni popolo che abbia raggiunto un certo grado di civiltà e, quindi, di complessità istituzionale. Quale che sia la forma di governo assunta ed attuata, essa non potrà mai prescindere dal concorso delle tre forze di cui ognuna corrisponde alle tre forme aristoteliche, e cioè la necessità di un Capo la cui volontà individuale rappresenti il popolo e lo diriga, di una massa popolare che dia più o meno virtualmente il suo concorso alle varie esigenze della vita dello Stato e, finalmente, una selezione più o meno spontanea e formale di quelle classi o complesso di individui che nel popolo costituiscono una *élite* che sarebbe una specie di aristocrazia anche se non ha la coscienza di esserlo e se non vi corrispondono pure ordinamenti istituzionali che la riconoscono formalmente»<sup>46</sup>. Un'attenzione che, quindi, si sofferma ancora una volta, sul «parlare in parlamento»<sup>47</sup>, di questa *élite* e della «sua eloquenza»<sup>48</sup>.

<sup>41</sup> Orlando, *La guerra giusta e necessaria* cit. 12.

<sup>42</sup> Orlando, *Sui partiti politici. Saggio di una sistemazione scientifica e metodica*, in *Scritti di sociologia e politica in onore di Luigi Sturzo* 2, Bologna 1953, 601- 625.

<sup>43</sup> Id., *Sui partiti politici* cit. 606s.

<sup>44</sup> «Dove il dubbio ragionevole e cioè: quale sicurezza abbiamo noi nell'assumere un termine che in rapporto al nuovo ordine futuro possa considerarsi di arrivo, di cui, dunque, sia assicurata una sia pure relativa stabilità? E chi ci dice che non si tratti, invece, di una di quelle stranezze cui una rivoluzione può facilmente essere indotta ad arrivare sotto la spinta del moto acquisito o – caso più semplice e più facilmente frequente – di uno di quei tentativi che più o meno rapidamente rivelano la loro inconsistenza e siano abbandonati?». Id., *Sui partiti politici* cit. 607s.

<sup>45</sup> Id., *Sui partiti politici* cit. 608-612.

<sup>46</sup> Un'esposizione, una convinzione che lo esorta «a determinare e precisare da un lato come l'argomento dei partiti politici sia venuto acquistando una importanza sempre più viva, più intensa, più generale nella vita storica dei popoli [...] e dall'altro come nel tempo stesso il modo con cui l'argomento è trattato presenta difetti, tanto sistematici quanto metodici, che rendono assai scarsa l'utilità dei contributi arrecati dai numerosi ed ampi studi costituenti la nostra bibliografia che è venuta formandosi sull'argomento». Id., *Sui partiti politici* cit. 612s.

<sup>47</sup>In tal senso, Orlando, *Il parlare in Parlamento*, in *Il ponte. Rivista mensile di politica e letteratura*, 7.6 (1951) 567-585. Orlando si sofferma, quindi, sullo «stato attuale delle Assemblee parlamentari europee, più specialmente [...] su] quelle continentali e ancor più specialmente [...] su] quelle dei popoli latini». Orlando, *Il parlare in Parlamento*, in *Il ponte. Rivista mensile di politica e letteratura*, 7.7 (1951) 743.

## 8.- Conclusione

La valutazione di fonti omogenee ed il confronto tra quelle eterogenee, che si avvalgono dell'apporto teorico di Herbert Spencer, già delineano il pensiero politico di Vittorio Emanuele Orlando.

Quando «uno Stato positivo stabilisce il suo diritto, esso si muove entro limiti, predeterminati dalle condizioni svariate e complesse della coscienza giuridica del popolo, del grado di civiltà da esso raggiunto», che definiscono i *limiti* della politica.

Se, quindi, Tessitore legge Orlando, che interpreta Spencer, la lettura di Orlando, che si avvale di Spencer, contesta il presunto «“empirismo” di Orlando», le presunte «ragioni del suo “acceccamento”» e la *teorica* di Quaglioni, che interpreta Orlando.

Diversamente, l'elemento monarchico, l'elemento aristocratico e l'elemento popolare, che costituiscono e mantengono in vita il governo, vivono un *limite* giuridico.

La prevalenza dell'una sull'altra segna i *limiti* della politica, che può indurre Orlando anche a «diffidare della Costituente».

In sintesi, non vi è nulla di «intimamente contraddittorio» che possa giustificare un «“problema” Orlando», perché «la politica è, nel tempo stesso, un problema di forza materiale e di forza morale, e l'una non si può dire che sia veramente posseduta senza dell'altra, così come l'una non può veramente esistere senza dell'altra».

---

### Abstract

La “dottrina dello Spencer”, secondo Orlando, “non guarda alle *forme* esteriori di governo che un popolo può darsi”, ma “alla loro essenza, alle *forze* che le costituiscono e che le mantengono in vita”. Considerazioni che contrastano anche con il presunto “empirismo” di Orlando e con le presunte “ragioni” del suo “acceccamento”.

Non esiste alcun “carattere empirico del liberalismo” o della “politica di Orlando”, che possano aver determinato una sua “debolezza” al “sorgere del fascismo”, né giustificare la convinzione secondo cui Orlando, “democratico di razza”, sarebbe stato “obbligato a cancellare il suo passato”.

In sintesi, non vi è nulla di “intimamente contraddittorio” che possa giustificare un “problema Orlando”: “la politica è, nel tempo stesso, un problema di forza materiale e di forza morale, e l'una non si può dire che sia veramente posseduta senza dell'altra, così come l'una non può veramente esistere senza dell'altra”.

The “Spencer doctrine”, according to Orlando, “does not look at the external forms of government that a population can give itself”, but “at their essence, at the forces that constitute them and that keep them alive”. These are considerations that contrast also with the alleged “empiricism” of Orlando and with the alleged “reasons” of his “blindness”.

There is no “empirical character of liberalism” or of “Orlando’s politics”, which may have determined his own “weakness” to “the rise of fascism”, nor justify the conviction that Orlando, a “pure democratic”, would have been “forced to cancel his past”.

In short, there is nothing “intimately contradictory” that can justify an “Orlando problem”: “politics is, at the same time, a problem of material force and moral force, and one can not be truly possessed without the other, as well as one cannot really exist without the other”.

---

<sup>48</sup> O. Malagodi, *Una politica e la sua eloquenza*, in *I discorsi dell'On. V. E. Orlando, Presidente del Consiglio dei Ministri*, con uno studio di Malagodi, Napoli 1919, V-XIV.



